

spiro, quasi che il bianco di uno stacco possa interrompere il flusso dell'ispirazione. Sono versi avvolti da una delicata armonia, frutto di un marcato lirismo e di una capacità espressiva di massimo rilievo.

Il poeta s'intrattiene anche con l'arte pittorica, che gli dona vibranti sensazioni, ed è partecipe alla quotidianità con tutto ciò che comporta di negativo. Soprattutto, i conflitti odierni e le diverse religioni: «*Avverto le minacce di terrore | dalle sfarzose moschee che propongono | ingannevoli inviti per la pace...*» ed ancora «*Livida è la terra che esplode | nella fiamma di un dinamitardo, | tra impossibili fantasie | e un demone che si aggira nella fede.*»

Spagnuolo è ben consapevole del tempo che scorre e del traguardo che si fa sempre più vicino. Al tempo e all'immortalità affida la sua poesia: «*È giunto il tempo di chiudere i conteggi | e affido il mio bagaglio di poeta | all'illusione dell'eternità...*»

In conclusione del volume, con la poesia *Danze*, ci regala dei versi che imitano la poesia contemporanea, per farci comprendere la facilità di poter giocare con il dire a volte un po' astruso dei poeti odierni.

Addentrandosi nel mondo poetico di Spagnuolo si scopre un'atmosfera quasi rarefatta, con visioni oniriche e simboliche, ricche di un'interiorità vibrante ed appassionata. Un viaggio nell'inconscio e in una matura e raffinata ispirazione.

Laura Pierdicchi

Graziella Tonon

STORIA DI MARGHERITA

La Vita Felice, Milano 2023

Chi è Margherita? O meglio, che genere di identità è Margherita? Graziella Tonon, nel suo libro *Storia di Margherita*, cerca di spiegarci questo mistero, che è comune ad ogni essere umano.

Per una questione anagrafica, forse scelta di proposito, forse capitata, il racconto comincia dal *Dopoguerra*, che vede Margherita nascere e affacciarsi al mondo. Letteralmente affacciarsi al mondo, perché Margherita neonata, per osmosi, il mondo lo riceve virtualmente tutto sulla pelle, nel naso, nelle mani, sui piedi. In una delle poesie, forse la più bella di tutta la silloge, Graziella Tonon, con un gesto forte, dipinge il sentire di Margherita: «*Quando nasce di sera | fumanti ancora i tetti e le strade | le fanno passare la prima notte | dentro a una grande valigia di pelle | di quelle usate per emigrare...*» (pag. 10). Capite da voi che una condizione così descritta, un gesto così compiuto non può che influenzare, sempre, l'evoluzione di chiunque venga sottoposto ad un tale trattamento. Non esiste però nessun giudizio negativo in merito a tale gesto: *Margherita del Dopoguerra* è Margherita *essere umano e riverbero* allo stesso tempo proprio perché la sua prima notte di vita la passa dentro una valigia di pelle usata per emigrare.

Un'azione questa che non può che portarsi dietro dei *Turbamenti*, anomalie che strappano Margherita alla sua infanzia e

la trasportano a essere protagonista della sua giovinezza. Qui, la poetessa utilizza i versi come fossero un compasso con il quale tracciare cerchi concentrici sempre più grandi, dentro i quali Margherita *esiste*, è costretta ad *esistere*, è felice di *esistere*. I *Turbamenti* strappano, lacerano il velo che avvolge la vita come fosse carta da pacchi con la quale si può incartare il cartoccio di poco conto o il regalo di lusso per un'occasione speciale. Più di tutto, Graziella Tonon, dentro i *Turbamenti* racchiude la contraddizione del crescere che è di Margherita, comune a tutti. Ecco un'altra bellissima immagine con la quale l'autrice, attraverso Margherita, racconta la contraddizione di esser costretti ad *esistere* e, allo stesso tempo, essere felici di *esistere*: «Non voglio che veniate | non voglio nessuno alla mia laurea.» | | ...Si guardò in giro un poco spaesata | poi alzati gli occhi | in alto nel banco più lontano | confuso agli studenti | muto | | ...stava suo padre» (pag. 56).

Evoluzione continua, evocazione continua. La *Storia di Margherita* è una storia, come tale è caratterizzata da tappe, slanci e bilanci. Tappe, slanci e bilanci che si chiudono col fascino che conduce *Verso il confine*. Confine, come condizione dell'*esistere* che, ancora una volta, mette in scena la contraddizione, fatta anche di colori. Immagino che l'autrice, di proposito, in due delle ultime poesie contrappone il *nero* di un pianoforte col *viola* di due fiorellini. Paradossalmente, tanto il *nero* quanto il *viola*, celano e svelano onde positive di visioni possibili. Il *nero* come custode di vibrazioni sonore emes-

se da uno strumento musicale mai imparato: «Ha ereditato un pianoforte | ... | lo lucida, lo spolvera | è tutto nero | come il sogno di suonarlo...» (pag. 81); il *viola* come simbolo di rivincita della *bellezza*, capace di germogliare anche tra cemento-asfalto-traffico-acciaio: «Non aveva mai immaginato | che due minuscole viole | potessero fare capolino | dal tombino di un marciapiede...» (pag. 83).

Rimane un'ultima curiosità morbosa: quella di voler sapere quanto di Graziella Tonon ci sia in Margherita e quanto di Margherita ci sia in Graziella Tonon. Magari un giorno, qualcuno, avendone la possibilità oggettiva, porrà la faticosa domanda.

Adriano Rizzo